

DON BOZZETTI

Un rosmignano fra i partigiani

Vincenzo Grienti

Una vita al servizio della carità, dell'educazione e della cultura. Una figura, quella di don Giuseppe Bozzetti, da riscoprire a sessant'anni dalla morte, avvenuta il 27 maggio 1956, anche per via del suo impegno nella promozione della dignità della persona umana. Proprio lui, nel 1944, visse sulla propria pelle quella che Hanna Harendt definì «la banalità del male» e che Igino Giordani chiamò «disumanesimo» in un libro del 1946. Tutto iniziò con l'inconciliabilità tra i rosmigniani e Mussolini a seguito dell'esclusione dall'insegnamento del rosmignano don Pier Camillo Riso, reo di essersi espresso contro la prepotenza fascista.



La situazione si inasprì con la caduta del fascismo e l'8 settembre.

A Domodossola, dopo la ricostituzione dei fasci provinciali e locali, il capo della provincia Enrico Vezzalini fu messo a conoscenza che nel collegio rosmignano si offriva ospitalità e cura a partigiani feriti durante la ritirata dei nazifascisti. L'istituto fu tenuto sotto stretta sorveglianza dai gerarchi locali e la situazione peggiorò nei giorni a seguire. Dopo accuse, minacce, perquisizioni e requisizione degli arredi si arrivò alla chiusura della scuola, annunciata proprio da Vezzalini all'apertura dell'anno scolastico 1944-45.

Il culmine fu l'arresto del superiore generale don Bozzetti, senza alcun motivo fondato, il 4 novembre 1944. La polizia politica lo rinchiuse nel carcere di Pallanza, poi a Novara. Sul camion diretto nel centro novarese conobbe cinque giovani coi quali fu sottoposto a interrogatori. I cinque giovani furono picchiati a sangue e imprigionati in una gabbia di mattoni, tre metri per quattro, ricavata in una cantina. Con loro anche don Giuseppe. Poi il dramma: i carcerieri intimarono a don Bozzetti di preparare a morire i cinque uomini, che non erano partigiani, ma loro simpatizzanti a Villadossola, in Piemonte, cittadina alla quale è stata conferita la medaglia d'oro al merito partigiano per essere stata la prima città d'Italia occupata a resistere contro il nazi-fascismo. Don Bozzetti parlò con loro, li ascoltò e ricevette le loro ultime confessioni, li rassicurò e accarezzò i loro volti tumefatti. Pregò e vegliò su di loro la sera prima della loro fucilazione. Un'esperienza che lo segnerà per sempre dopo quei terribili 46 giorni di prigionia e per tutta la vita.

Un episodio, narrato nel libro *Giuseppe Bozzetti. Una traccia nella storia*, della suora rosminiana Lia Coppola, tra i relatori della giornata di studio che si terrà a Roma il primo giugno presso la Casa generalizia dei Padri Rosminiani.

Il sacerdote sarà ricordato dal cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi; da monsignor Lorenzo Leuzzi, vicario episcopale per la pastorale culturale della diocesi di Roma; monsignor Enrico Dal Covolo, rettore della Lateranense; monsignor Marcelo Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze; padre David Kinnear Glenday, segretario generale dell'Usg; Virginia Kaladich, presidente della Fidae; padre Mario Natale, rettore del Collegio missionario Rosmini. La prolusione è del padre Vito Nardin, preposito generale dei Rosminiani, su *Il primato della persona nel pensiero, nell'azione e nell'insegnamento di Giuseppe Bozzetti*. Poi le relazioni di Pier Paolo Ottonello, presidente della Fondazione Sciacca, di Enzo Randone, presidente del Centro studi della Fondazione Del Noce, di monsignor Giuseppe Croce, già archivista dell'Archivio segreto vaticano, e di Francesco Mercadante, professore emerito della Sapienza. Nel pomeriggio le relazioni di Giorgio Salzano, Maria Teresa Giuffrè e padre Claudio Papa. Si conclude con la messa presieduta da Coccopalmerio nella basilica di San Giovanni a Porta Latina.